



Avvenire famiglia

famiglia@avvenire.it

www.avvenireonline.it/famiglia

57

Venerdì
4 aprile 2008

Anziani

La nuda proprietà contro l'impovertimento

2

Turismo

Vacanze famiglia modello «low cost»

3

Agesc e Age

Una firma a scuola per un fisco «amico»

4

NOMINE & POLEMICHE Critiche sull'organismo nazionale alcune associazioni e studiosi Famiglia, il nuovo Osservatorio non è ben visto

«Amaro in bocca», «enorme delusione», «grave errore del ministro Bindi». Roberto Bolzonaro, presidente dell'Afi, Associazione famiglie italiane, fatica a trattenere il disappunto. Lo stesso che caratterizza molti ambienti cattolici all'indomani della costituzione del nuovo Osservatorio nazionale sulla famiglia, voluto e nominato dal ministro per le politiche familiari Rosy Bindi (vedi box sotto).
Spiega Bolzonaro: «Lo dico con dispiacere, perché siamo un'associazione apolitica e non vorremmo dover prendere posizione in una fase elettorale come questa. Ma visto che le decisioni sono state assunte adesso, e non un anno fa, quando il "vecchio" Osservatorio è scaduto, siamo costretti a farlo. Innanzitutto è scandaloso che sia stato eliminato il contributo del professor Pierpaolo Donati, della scuola bolognese di Sociologia della famiglia, e degli esperti del Cisf. Si tratta di una vera e propria cacciata ed è facilmente intuibile il perché». Ma c'è dell'altro per Bolzonaro: «L'errore più grave è quello di aver trasformato, a pochi giorni dalle elezioni, un organismo di studio e consulenza in un organo politico. Meglio: partitico. Non voglio entrare nel merito delle singole nomine, ma certo ci preoccupano molte delle personalità scelte per le posizioni assunte sia in ordine al modello familiare di riferimento sia a proposito della questione fiscale che è centrale». Assai critica anche una nota del Sidef, il Sindacato delle famiglie che parla di «colpo di coda di fine mandato del ministro della Famiglia», che a poche settimane dall'elezione del nuovo governo rinnova e amplifica l'Osservatorio nazionale sulla famiglia, nominando per tre anni esperti di sua fiducia. Nel comitato scientifico la presenza cattolica si

Ha destato perplessità la decisione del ministro Bindi di costituire l'ente a pochi giorni dalle elezioni con mandato triennale e l'esclusione di alcune aree culturali come la scuola di sociologia che fa capo al professor Donati e quella della Cattolica

è molto assottigliata ed è stata pressoché esclusa la componente della scuola bolognese del professor Pierpaolo Donati e quella dell'Università Cattolica, entrambi centri di grande eccellenza sugli studi di ricerca sulla famiglia che però avevano assunto una posizione critica al progetto dei Dico. Come Sindacato delle famiglie non possiamo che esprimere il nostro disappunto e la nostra preoccupazione in merito alle scelte compiute in tempi sospetti dal ministro: di quale famiglia si occuperà l'Osservatorio? La famiglia prevista dal dettato costituzionale o le unioni di fatto? La nota dell'associazione familiare presieduta da Caterina Tartaglione conclude sottolineando come «aver messo in piedi un organismo così mastodontico fa pensare a ciò che abbiamo già visto, anche in occasione dell'ultima Conferenza nazionale sulla

famiglia: molto confronto dialettico, molta concertazione formale, nessuna decisione operativa che abbia di fatto aiutato in un qualche modo l'esperienza familiare. Molto rumore per nulla. E intanto le famiglie italiane sopportano sempre più faticosamente il peso di una crisi economica generalizzata. Come spesso accade nel nostro Paese le scelte che nascono da una posizione ideologica finiscono per non voler leggere adeguatamente la realtà e i suoi reali bisogni». Decisamente perplesso sulla scelta complessiva anche Francesco Belletti, direttore del Cisf, il Centro internazionale studi famiglia, istituto culturale di *Famiglia Cristiana*. «Sul piano generale, oltre all'evidente esclusione della scuola bolognese e di quella dell'Università Cattolica, noto l'eliminazione quasi assoluta dei sociologi, mentre abbondano

comunque uno spazio, di lasciare un'impostazione personale». C'è dunque il rischio che un futuro governo, eventualmente non in sintonia con l'impostazione della Bindi marginalizzi l'osservatorio? «Certamente. Vorrei sapere che cosa direbbe, e farebbe, la stessa Rosy Bindi se da ministro appena eletto si ritrovasse con un organismo costituito con nomina triennale, "su misura" di un altro governo». Dal canto suo l'Università Cattolica, tirata in ballo da molti in questi giorni, non entra nelle polemiche. Parlano per l'istituzione scientifica, però, le pubblicazioni realizzate negli anni scorsi da alcuni suoi studiosi di chiara fama per conto dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia, tra i quali l'ultimo, nel 2006, conteneva una raccolta di "buone pratiche" e servizi innovativi messi in atto da Comuni e altre amministrazioni locali.

l'obiezione

Uno sguardo accogliente per crescere

♦ «La famiglia? Ne abbiamo bisogno solo dal punto di vista materiale».

Non è così, perché noi abbiamo bisogno di nascere ed essere accolti in una famiglia per sopravvivere materialmente, ma ancor più per la maturazione della nostra identità psicologica. La riprova è l'esperienza fatta fare dall'imperatore Federico II, che pensava che ogni uomo fosse capace di parlare un linguaggio comune e riteneva che ogni uomo parlasse la sua lingua particolare per l'influsso della lingua delle figure parentali dei primi periodi della sua vita. Per scoprire questa presunta lingua comune, Federico affidò dei neonati alle cure di alcune nutrici, che dovevano accudirli e nutrirli, ma senza rivolgere loro nessuna parola e nessun segno di affetto. In questo modo, egli sperava di verificare quale lingua avrebbero spontaneamente parlato i neonati. In realtà, il risultato dell'esperienza fu che, ben presto, i neonati morirono. Di simili casi ha parlato in seguito la letteratura psicologica.

Il fatto è che la formazione dell'identità psicologica di ognuno di noi è strettamente dipendente dall'affetto degli altri. L'espressione «l'uomo viene alla luce in un altro uomo», ha evidentemente un primo significato biologico: l'essere umano si forma nel grembo materno. Ma, come spiega in vari scritti Francesco Botturi, possiede anche un altro significato: indica che l'uomo esige il riconoscimento del proprio valore come condizione di possibilità per «attivare pienamente le proprie capacità affettive ed intellettuali e per raggiungere il senso della propria identità»: chi non è amato spesso non riesce ad amare se stesso. Fin dal momento della nascita, l'uomo ha un bisogno cruciale di uno sguardo accogliente che, attraverso l'affetto, gli conferisca un riconoscimento del proprio valore, ha bisogno in particolare dello sguardo di una madre, o di chi svolge le funzioni materne: i bambini non sopravvivono senza l'affetto-riconoscimento. Così, *mutatis mutandis*, come diceva Fichte, «se ci debbono essere uomini» è necessario che ci siano più uomini», cioè la relazione interpersonale fa sì che nell'uomo si attivino le sue capacità.

Anche Tommaso d'Aquino spiegava che i genitori devono fornire ai figli un «grembo fisico», ma anche un «grembo spirituale», ossia un ambiente affettivo, psicologico e spirituale idoneo. L'amore ha, cioè, una funzione di «procreazione spirituale»: l'uomo ha bisogno dell'affetto altrui più che del nutrimento e il piccolo d'uomo muore se non viene amato. Poi, quando cresce, l'amore altrui non è più necessario per mantenerlo in vita, ma, se viene a mancare, un bambino fatica ad attivare le sue capacità (come si vede nei bambini di strada), o regredisce psicologicamente (lo si è visto in quei bambini che si erano persi nella giungla e, ritrovati dopo anni, risultavano psicologicamente più indietro di prima, sebbene fossero anagraficamente cresciuti). E anche per un adulto l'affetto-riconoscimento altrui resta cruciale, pena patire diversi problemi della personalità.

Giacomo Samek Lodovici

box Il ministro e le nomine contestate: «Un atto dovuto, si al rinnovamento»

Il «caso» del nuovo Osservatorio nazionale sulla famiglia è scoppiato la scorsa settimana, quando si è riunito per la prima volta l'organismo che ha 3 sedi ed è composto da un'assemblea di 46 membri (presieduta dal ministro, alla vicepresidenza il consigliere giuridico di Rosy Bindi Renato Balduzzi, già presidente del Meic, tra gli estensori del progetto di legge sui Dico e come membri di diritto il sindaco di Bologna pro-tempore Sergio Cofferati e il presidente della Regione Puglia attualmente Nichi Vendola), un comitato di coordinamento e un comitato scientifico con 5 docenti scelti dalla Bindi (Claudio De Vincenti, Paola di Nicola, Paolo Bosi, Daniela Del Boca, Giampiero Dalla Zuanna) e altri 5 dalla Conferenza unificata (Francesco Gallo, Paolo Onofri, Vanna Iori, Alberto Maria Gambino, Luca Fiorito). Escluse la cosiddetta "scuola di Bologna" che fa capo a Pierpaolo Donati e quasi del tutto quella che fa riferimento all'Università Cattolica. Due centri di eccellenza della ricerca sulla famiglia che - è il sospetto di molti - avrebbero così pagato l'opposizione al progetto dei Dico elaborato dal ministro Bindi. Da parte sua il ministro ha risposto che «l'insediamento dell'Osservatorio era un atto dovuto. Abbiamo valorizzato e rispettato il pluralismo culturale, con la presenza di cattolici e laici. Abbiamo scelto il rinnovamento, per fare spazio ad una nuova generazione di studiosi, ma abbiamo anche assicurato la continuità con la nomina di Paola Di Nicola, che da sempre collabora con Donati».

economisti e giuristi. Potrebbe trattarsi dell'indicazione di una volontà: quella di costituire un organismo che predisponga cambiamenti operativi della legislazione di ordine economico e giuridico, appunto, piuttosto che studiare, indagare l'evoluzione della famiglia, i suoi bisogni, le sue diverse esigenze». In ogni caso anche Belletti è particolarmente critico su un tale pacchetto di nomine a meno di due settimane dal voto. «C'è un'evidente forzatura e il tentativo, mi sembra, di occupare

«L'Afi: è diventato un organo partitico e sono stati cacciati eminenti esperti»

«Il Sidef: di quale famiglia ci si occuperà, di quella della Costituzione o delle unioni di fatto?»

«L'Anfn: nell'assemblea i cattolici ci sono, vigileremo sui "Valori"»

Anche Mario Sberna, presidente dell'Associazione famiglie numerose e ammesso nell'Osservatorio all'interno del Comitato di coordinamento (con Graziano Delrio e Remo Siza) nota nella struttura una marcata attenzione agli aspetti economici, ma non dà segni di preoccupazione. «Nell'assemblea dell'Osservatorio trovano posto cattolici come Andrea Olivero, presidente delle Acli, Giacobbe, Barbaro e Soave del Forum, le famiglie numerose con me e con Graziano Del Rio, sindaco di Reggio Emilia e padre di 9 figli, solo per citarne alcuni. Sarà loro e nostro compito sostenere studi e approfondimenti riguardo ai Valori, più che ai valori». Quanto ai Valori, appunto, Sberna fa notare che «l'Osservatorio, nel primo documento approvato venerdì scorso dall'assemblea, dichiara esplicitamente di occuparsi della famiglia come intesa nella Costituzione. Questo è un punto fermo inamovibile: c'è solo una famiglia da osservare ed è quella descritta all'articolo 29». Certamente non critico, ma deciso a porre alcuni paletti precisi è pure il giurista Alberto Gambino. «Sono molto lieto della mia nomina all'Osservatorio. Mi impegnerò a lavorare perché ogni nostro atto si radichi nella prospettiva antropologica della famiglia, che, come riconosce la nostra Carta costituzionale, è società naturale, formata da uomo e donna dunque, fondata sul matrimonio», tiene a sottolineare il docente di diritto privato all'Università Europea di Roma.

Francesco Riccardi

Copie conformi

di Umberto Folena

Giappone: pochi figli e poco sesso. A mancare non sarà l'amore?

La famiglia ridotta a "companionship", una sorta di coop, non piace al Giornale che "affonda" la Saraceno e già che c'è tutti i sociologi

Il popolo sessualmente più pigro del globo è il Giappone. Tasso di natalità più basso del mondo, 1,3 per cento; e una coppia su quattro nel 2007 non ha avuto neanche un rapporto sessuale. L'allarme, lanciato dall'Organizzazione mondiale della sanità e dall'Università di Nihon, è ripreso da Renata Pisu di *Repubblica*. Gli esperti si domandano: perché? È la prima risposta è forse la stessa che daremmo noi inesperti: «Si tende a dare tutta la colpa al lavoro stressante, alla distorta etica del lavoro che costringe gli impiegati di ogni livello a rimanere in ufficio fino a tarda notte» (se così fosse, il tasso di natalità di noi giornalisti dovrebbe essere prossimo allo zero...). Spiegazione soddisfacente? Non proprio: «Sadismo, masochismo, feticismo, tutti gli "ismi" della sessualità

"strana", per non dire perversa, si praticano infatti nel Paese del Sol Levante con una disinvoltura estrema», compresa la prostituzione di ragazze con vecchiacchi, solo per potersi comprare un capo firmato. Per quelle cose lì il tempo si trova, e allora? «Bisognerebbe scavare più a fondo». Renata Pisu osserva: «L'argomento sesso è affrontato senza inibizioni ma anche senza passione». Che sia lì il problema? Che sia l'amore il grande assente?

La sociologia annaspa, e Paolo Granzotto - rubrica delle Lettere sul Giornale - la affonda senza pietà, anzi con una caustica goduria che non riusciamo a condividere. Il bersaglio glielo indica un lettore ed è Chiara Saraceno, che avrebbe ribattezzato la famiglia "companionship". Granzotto carica a mitraglia lo spingardino e impallina lei e

nel dubbio i sociologi tutti: «La professoressa Chiara Saraceno è una sociologa. Per di più docente di quella saccente fuffa chiamata sociologia della famiglia. E noi sappiamo come la vedono, i sociologi: l'umanità è un verminaio, un ammasso informe di fessi col botto (...). Per fortuna, alla sommità di quella montagna di strame che siamo noi, ci son loro, i sociologi. I quali, come si fa con i bambini scemi, ci chiariscono la rava e la fava della vita, coi suoi annessi e connessi. Mostrando una compiaciuta tolleranza per gli atti contrari al diritto naturale (...). E viva insofferenza per virtù (...) e per culture tradizionali (...). Di qui il vezzo saracenesco di voler ribattezzare il matrimonio in companionship. Di ridurre la famiglia ad una coop». Saraceno al veleno? Granzotto gran botto.

Nuda proprietà, gli anziani combattono l'impoverimento

Società

«**P**ronto, parlo con l'agenzia immobiliare? Chiamo per quel grazioso trilocale in centro storico con giardino e doppi servizi. Scusi, ma ottimo investimento che vuol dire?». «Si tratta di una nuda proprietà. Ma non si preoccupi, l'usufruttuaria ha già 88 anni». Così un altro annuncio immobiliare dal prezzo conveniente si chiude con un finale agghiacciante: «Splendido appartamento, salone, camera, cameretta, cucina abitabile, bagno, balcone, terrazzo abitabile. Nuda proprietà, gli usufruttuari hanno 97 e 95 anni». Quasi un invito un po' cinico a comprare due nonni con tutto l'appartamento.

Se a livello nazionale il fenomeno della nuda proprietà non è fortunatamente diffusissimo, il cinque per cento, secondo i dati 2006 dell'Osservatorio del mercato immobiliare, è però in aumento, arrivando a sfiorare il sei per cento al Centro e nelle grandi città, dove riguarda soprattutto persone con più di 65 anni, che il più delle volte faticano ad arrivare a fine mese. Con questo sistema, chi vende continua a godere dell'uso dell'abitazione, chi compra ha il vantaggio di ottenere un forte sconto sul prezzo di acquisto, a seconda dell'età dell'usufruttuario, entrando in possesso al suo decesso. E il pagamento può consistere, anziché nel versamento in contanti, nel riconoscere al venditore una rendita vitalizia. Se chi vende cerca in questo modo l'assicurazione di poter vivere tranquillamente gli ultimi anni, chi compra è indotto da scopi speculativi, perché magari ha figli piccoli e sa di poter rientrare in possesso dell'immobile quando saranno in età da poterne avere bisogno.

Fabio Pucci (Unione piccoli proprietari immobiliari): «Possiamo parlare di nuovi poveri? Si tratta quasi sempre di persone anziane che vivono in immobili anche di pregio, ma in condizioni fatiscenti, ereditati da generazioni o che pagavano l'equo-canone agli enti pubblici proprietari e che al momento della cartolarizzazione si sono trovate in grosse difficoltà economiche»
Mario Corsini (Abitare e Anziani): «Non può essere questa la soluzione. L'anziano perde la proprietà, la remunerazione può essere modesta. Meglio il prestito ipotecario vitalizio»

Il fenomeno, che nel 2000 era arrivato a punte del 6,8 per cento, ha avuto un forte calo negli anni successivi al 2001, in coincidenza con l'abolizione della tassa di successione, per poi avere una ripresa dal 2005 con l'aumento incontrollato del prezzo degli immobili, soprattutto al Centro, Sud e Nordovest. Ma a sorpresa, spesso non si tratta di immobili in periferia, quanto in zone prestigiose del centro storico. «Possiamo parlare di

nuovi poveri - spiega il segretario generale dell'Unione piccoli proprietari immobiliari, Fabio Pucci -. Si tratta quasi sempre di persone anziane rimaste sole che vivono in immobili anche di pregio, ma in condizioni fatiscenti, ereditati da generazioni, o che pagavano l'equo-canone agli enti pubblici proprietari e che al momento della cartolarizzazione si sono trovate in grosse difficoltà economiche».

Così a Roma ci si può imbattere in annunci di nuda proprietà in zone ricche come Trastevere, Borgo Pio, Prati, Piazza Navona, Piazza di Spagna, via Condotti, via Giulia, Fontana di Trevi, dove il prezzo di un immobile di 150-200 metri quadrati può anche arrivare a superare il milione e mezzo di euro, ma con questo sistema di compravendita può scendere a metà prezzo. Più avanzata è l'età dell'usufruttuario, più alto lo sconto ottenuto. «È un fenomeno destinato a crescere - interviene il direttore dell'Osservatorio del mercato immobiliare, Gianni Guerrieri -. Chi vende con questo sistema di solito vuole integrare livelli di reddito e tenore di vita o si trova

Secondo l'Osservatorio del mercato immobiliare il fenomeno è in aumento: si arriva a sfiorare il 6% al Centro e nelle grandi città, dove riguarda soprattutto persone con più di 65 anni, che il più delle volte faticano ad arrivare a fine mese. Con questo sistema, chi vende continua a vivere nell'abitazione, chi compra ha forti sconti

di fronte a un'improvvisa necessità economica: il figlio che deve comprare casa, una malattia difficile da curare, un investimento. Sono persone anche con reddito medio-alto che non riescono più a far fronte a necessità impreviste». È la storia di Francesca di Torino, 90 anni, nubile, che una decina di anni fa ha deciso di vendere la propria abitazione per problemi di salute e con la rendita vitalizia mensile può sostenere i costi di un'assistente a domicilio: «Così posso morire a casa mia, senza correre il rischio di essere rinchiusa in casa di riposo, dove morirei certamente prima», racconta con rassegnazione.

È quella di Mario di Firenze, rimasto vedovo senza figli, barbiere per una vita, che diventato invalido a 95 anni ha messo da parte un bel gruzzoletto con la nuda proprietà, si è assicurato l'assistenza dei nipoti, ma non ha mai speso i soldi, che ha tenuto da parte per sicurezza. O quella ancora di Carlo e Stefania di Ostia, rispettivamente 95 e 88 anni, senza eredi, che si sono trovati nell'impossibilità di sostenere il mutuo: «Avevamo sognato da una vita una casetta tutta nostra - raccontano -. Allora ci sembrava di farcela tranquillamente, io insegnante, mio marito impiegato statale. Ma le pensioni sono rimaste sempre le stesse, il costo della vita continuava ad aumentare, e il mutuo era diventato un incubo».

Ea dissuadere chi tenta di farsi due conti sulle prospettive di vita altrui c'è anche la storia della signora Anna di Cagliari, deceduta alla bellezza dei 102 anni, senza mai lasciare la propria casa. «Non può essere questa la soluzione - interviene il presidente dell'associazione Abitare e Anziani, Mario Corsini -. L'anziano perde la proprietà, la remunerazione può essere modesta. Meglio allora una soluzione come quella del prestito ipotecario vitalizio». Questo strumento, introdotto dalla Finanziaria 2006, concede a chi è in difficoltà un prestito anche cospicuo da parte di banche o enti finanziari, da corrispondere anche sotto forma di vitalizio, offrendo in garanzia l'ipoteca sull'immobile e senza pagare rate fino alla morte. Il capitale da rimborsare e gli interessi maturano nel tempo. E se gli eredi non hanno i soldi per riscattare l'immobile, lo possono lasciare all'ente finanziario. Ma servono correttivi. «Risulta ancora troppo penalizzante - conclude Corsini -. Proponiamo di eliminare il meccanismo del cumulo di interessi che alla fine rischia di strozzare chi vi ricorre».

Irene Trentin

il caso

In Italia circa cinque milioni vivono da soli il 60 per cento sono anziani e soprattutto donne

In Italia quasi cinque milioni di persone vivono sole, di queste oltre il 60 per cento sono anziani, nella stragrande maggioranza donne. Nella maggior parte, l'insediamento è avvenuto quando la famiglia era di quattro o cinque componenti, ma con il passare degli anni la casa si è svuotata. Secondo i dati relativi al 2005 dell'associazione Abitare e Anziani dell'Auser, circa il 97-98 per cento vive in un alloggio autonomo e l'80 per cento degli over 60 possiede l'alloggio dove abita. Se da un lato questo costituisce un elemento di sicurezza e serenità, dall'altro finisce per costituire una difficoltà. Molti di questi alloggi, infatti, sono parte di vecchi edifici realizzati da almeno 30-40 anni, spesso in condizioni di degrado o inadeguati. Secondo il Forum degli assessorati ai Servizi sociali, nel 68 per cento dei casi sono situati in case prive di ascensori, nel 24 per cento sono senza riscaldamento e nel 2 per cento hanno i servizi igienici fuori dall'alloggio. Proprio la precarietà di queste situazioni abitative è la principale causa degli incidenti domestici che colpiscono in maggiore misura le persone con più di 65 anni. Non a caso gli anziani intervistati dal Censis in una ricerca tesa a individuare i "luoghi difficili" che ostacolano l'autonomia degli anziani, ha indicato come luoghi "meno funzionali" principalmente la propria casa (75,5 per cento), il palazzo in cui si abita (34,2) e la condizione delle strade (32,7). Il 20 per cento degli anziani che vivono in affitto costituiscono il principale gruppo di inquilini soggetti a sfratto esecutivo; si tratta di oltre 30mila famiglie con anziani, spesso soli, che vivono in condizioni di precarietà. A 70 anni una donna su due vive sola. Qualcosa come due milioni e 950mila anziani vivono in condizioni di solitudine e un milione e 900 mila con la sola compagnia del coniuge, anch'esso anziano.

(I.T.)

cercò famiglia

Elena, 7 anni, cresciuta troppo in fretta



Elena è una bambina di 7 anni con occhi neri e curiosi; è molto affettuosa. Vive con la mamma e i fratelli più grandi. Ultima di cinque

figli, ha sofferto per la situazione familiare e tuttora i fratelli ricevono supporto e aiuto dai servizi. Elena si occupa della mamma e fantastica sulla presenza di un padre di fatto assente. I genitori sono alle prese con molti problemi e non sono riusciti a conservare unita la coppia. La mamma non riesce ad ascoltare i bisogni di Elena e chiede alla figlia di rispondere ai suoi; questo rende la piccola confusa perché non capisce quale sia il suo ruolo. A seguito di tutto ciò Elena ha delle crisi nei momenti di maggiore stress e sa bene che solo in questi frangenti gli adulti che le stanno accanto si accorgono di lei. A scuola incontra grosse difficoltà. Elena troverebbe l'energia per superare le sue difficoltà se avesse accanto una famiglia in grado di accompagnarla nella crescita. Si cerca quindi una famiglia, nei Comuni di Garbagnate, Saronno e zone limitrofe, che possa ridare a Elena una mamma e un papà.

Info Consorzio Comuni insieme, Laura Troiano, via Donizetti 326/b Cesate (Milano), tel. 02.99068191 o 334.6649586; email affido@comuni-insieme.mi.it.

◆ Mary vuole studiare

Un corso professionale può cambiare il corso della vita a una ragazza indiana. È il caso di Mary, diciassettenne, che vorrebbe completare gli studi per diventare perito informatico presso il Private computer college di Anjagramam. Alla morte della madre, avvenuto per una malattia 13 anni fa, la ragazza si è fatta carico del fratello Freddy, visto che il padre si è subito risposato, abbandonando i figli. La nonna li ha aiutati, ma non ha grandi possibilità. Il nucleo familiare ora vive grazie all'aiuto di uno zio che ha comunque la sua famiglia da mantenere, con ben tre figli. Non potrà sostenere ancora per molto Mary e suo fratello, ma se la ragazza riuscisse a completare il corso di studi potrebbe trovare un lavoro e mantenersi. Purtroppo il fratello non è altrettanto coscienzioso: ha 21 anni e ha abbandonato gli studi. Passa il tempo in giro con gli amici, senza minimamente preoccuparsi di lavorare. Il sostegno a distanza per Mary è di 310 euro l'anno. **Info** Ciai, tel. 02.8484447 (chiedere di Anna o Anisha); email: cooperazione@ciai.it.

Daniela Pozzoli

Calabria

«L'affido non decolla, minori abbandonati»

«**L**a situazione è davvero difficile. Potrei elencare almeno dieci bambini rimandati in famiglia in condizioni scandalose». Gianni Romeo è il presidente regionale di Federsolidarietà, e ogni giorno vive la dolorosa realtà dell'infanzia calabrese ferita da un sistema pubblico che fatica e da un fronte sociale che fa quello che può. Romeo nei giorni scorsi ha criticato l'entusiasmo del ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, sull'applicazione della legge 149 del 28 marzo 2001, quella che ha decretato la chiusura degli orfanotrofi e il trasferimento dei minori in case famiglia o in famiglie affidatarie. Il leader di Federsolidarietà ha messo l'accento sulle mille carenze sofferte dalla Calabria in questo delicato settore: «La professionalità degli operatori e la vitalità degli organismi del terzo settore viene mortificata». Ma ha soprattutto alzato il velo su «tanti bambini a rischio, privi di un'autentica famiglia. Sono lasciati nella solitudine più assoluta, in balia degli eventi e in attesa d'essere assoldati da chi trae massimo beneficio e linfa da tale situazione, come la malavita organizzata». Romeo torna sul problema snocciolando alcuni casi vissuti in prima persona. A cominciare dalla storia di tre bambini di Cosenza

rimandati nella loro famiglia numerosa con papà tossicodipendente e mamma che si prostituisce, per di più in casa. A Castrovillari, alle falde del Pollino calabrese, invece, il giudice ha deciso il riaffidamento in famiglia per due fratellini. Ma il togato non sapeva che i genitori sono separati, quindi nessuno può accoglierli e ora si sta cercando di risistemarli in comunità. Gianni Romeo, come altri operatori del terzo settore, confermano che in Calabria l'affido non è decollato come avvenuto altrove. Non ci sono esperienze significative della procedura formalizzata dalla 149/2001 che prevedeva l'accoglienza dei minori per un periodo di tempo determinato (due anni al massimo) in una famiglia, un single o una comunità, qualora il suo nucleo familiare non fosse in grado di prendersene cura al meglio.

La realtà regionale è stata analizzata da uno studio del dipartimento di Sociologia all'Università della Calabria coordinato dal professore

Il presidente di Federsolidarietà (coop sociali) denuncia lo stato di abbandono di molti bambini fatti rientrare nelle famiglie d'origine anche se non ve n'erano le condizioni. Uno studio dell'Università della Calabria mette in evidenza le molte carenze del sistema pubblico

Piero Fantozzi, assieme al quale ha lavorato Giorgio Marcello. La loro analisi ha appurato la presenza d'oltre un centinaio di strutture residenziali per minori in Calabria, l'80 per cento di cui situate nelle province di Cosenza e Reggio. La grande maggioranza è inoltre d'ispirazione cattolica, solo una trentina sono cooperative sociali. I due studiosi spiegano il perché di questa sproporzione: «La regione garantisce una ventina di euro al giorno per ogni minore, una cifra che non permette di mandare avanti certe strutture. E inoltre i pagamenti non sono quasi mai regolari. Non a caso in percentuale siamo l'ultima regione d'Italia. Inoltre per essere efficace l'affido non può essere basato solo sulla famiglia che accoglie il minore - aggiunge Fantozzi - ma ha bisogno d'un sistema diffuso che ne accompagni il percorso. E bisogna valutare le difficoltà del nucleo da cui il ragazzo è stato allontanato, capendo se e come sono superabili per permettere al piccolo di rientrare nella sua famiglia». Gianni Romeo non trascura la lentezza delle procedure

giudiziarie che dimenticano il risvolto umano dei casi trattando i minori come alghidi numeri d'un fascicolo. «Non possiamo permetterci certi errori - riprende il presidente di Federsolidarietà - anzitutto in una realtà come la nostra con la maggioranza dei Comuni priva di servizi sociali adeguati». In coda un paragone amaro: «Con la chiusura degli orfanotrofi s'è creato un effetto simile a quello dei manicomi, quando i malati sono tornati forzatamente a casa anche se le famiglie non erano assolutamente pronte ad accoglierli».

Il difficile presente calabrese stride con le iniziative pionieristiche di don Italo Calabrò, storico direttore della Caritas diocesana di Reggio Calabria e creatore della fondazione "Agape", che a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta aveva avviato forme d'affido fai-da-te chiedendo ai suoi parrochiani d'aver cura di bambini e ragazzi in difficoltà. E già nel 1987 una legge regionale prevedeva una riorganizzazione dei servizi socio-assistenziali con la riconversione degli orfanotrofi in comunità di tipo familiare. «Una direttiva applicata solo formalmente - concludono gli studiosi dell'Università della Calabria - tant'è che molte comunità sono state realizzate addirittura nelle stesse strutture. È stato cambiato solo il nome».

Domenico Marino

Adozioni sotto la lente

Ben 3.420 bambini adottati nel 2007, il numero più alto mai registrato. Ma anche tempi di attesa lunghissimi, percorsi burocratici irti di ostacoli, tanto che l'accoglienza di un piccolo straniero appare addirittura scoraggiante. Di "Scenari e sfide dell'adozione internazionale" si parlerà oggi e domani a Venezia, nel corso di un convegno organizzato dalla ong Ciai con EurAdopt, l'associazione che riunisce 26 enti autorizzati all'adozione di tutta Europa, e Veneto adozioni, in occasione dei 15 anni della Convenzione dell'Aja e dei 10 anni della legge italiana di ratifica. Un'occasione - spiegano gli organizzatori - per riflettere sull'adozione internazionale e per confrontarsi sulla sua efficacia o sulle sue carenze. Il programma prevede contributi di alcuni tra i massimi esperti della materia - con relatori provenienti, oltre che dall'Italia, da Olanda, Svezia, Belgio, Colombia ed Etiopia - affrontata sotto diversi punti di vista, da quello giuridico a quello socio-psicologico. Chiuderà il convegno, sabato mattina, una tavola rotonda alla quale parteciperanno tra gli altri Cinzia Bernicchi, presidente del coordinamento degli enti autorizzati "Oltre l'adozione", e Daniela Bacchetta, vicepresidente della Commissione per le adozioni internazionali.

Famiglie in vacanza, trionfa lo stile "low cost"

Gli esperti: i genitori confrontano i prezzi e scelgono le offerte più vantaggiose, ma pretendono servizi adeguati alle loro esigenze. E dunque camere spaziose, fasciatoi, seggioloni, menù per i piccoli, spazi sicuri, animazione differenziata. «Lo sconto non basta più, servono offerte mirate». Al Children's Tour di Modena decine di proposte originali e innovative per i nuclei con bambini

inchiesta



Nelle camere vorrebbero trovare scaldabiberon e lettini con le sponde, nei bagni i fasciatoi e in sala da pranzo i seggioloni. E invece il più delle volte si devono accontentare di camerette-loculi e bagni in cui non c'è neppure lo spazio per fare il bagnetto al bebè, figuriamoci la tavoletta per cambiarlo...
Vacanze all'italiana, si direbbe, dove la patria del mare e del sole non sembra proprio all'avanguardia sul fronte delle strutture "family-friendly". Gli alberghi nella penisola sono oltre 30 mila, ma quelli attrezzati a puntino non più di qualche centinaio. Eppure il mercato c'è: le famiglie con bambini al sotto dei 14 anni sono il 61 per cento di quelle con figli; si parla quindi approssimativamente di 7 milioni di nuclei. Un business, certo, ma per molti, troppi albergatori, le famiglie con bebè sono clienti un tantino fastidiosi: tante pretese, tanto rumore, budget non proprio da nababbi.
Che sia un segmento di mercato ancora pieno di potenzialità lo si è visto anche lo scorso fine settimana a Modena, quando 23 mila tra mamme, papà e bambini hanno preso d'assalto Children's Tour, la fiera delle vacanze con figli under 14, alla ricerca di un'idea originale e di una struttura adatta in cui trascorrere i giorni liberi dal lavoro. «L'impressione è che gli albergatori abbiano fatto molti passi avanti sul fronte della scontistica, delle offerte economiche mirate, ma che siano in forte ritardo sul fronte delle strutture», osserva Mauro Santinato, inventore degli Italy Family Hotels (un pool nato in Romagna che oggi conta una sessantina di alberghi consorziati in tutta Italia) e consulente nel settore del turismo. Santinato espone la sua teoria: la famiglia oggi ha adottato lo «stile low cost»: «Sfrutta ogni promozione possibile, confronta prezzi e servizi, sceglie le offerte tutto incluso in modo da avere la certezza della spesa. Già adesso si registra un più 4/5 per cento sulle prenotazioni estive rispetto all'anno scorso: segno che le famiglie ricorrono alla prenotazione anticipata per godere degli sconti». Ma stile «low cost» non significa rinunciare alla qualità del servizio. E qui, come si suol dire, casca l'asino. «Gli albergatori non possono puntare solo sulla scontistica, senza tener conto che le famiglie vogliono servizi su misura, una ristorazione attenta alle esigenze dei piccoli, attrezzature comode e sicure. Non basta ammucciare letti a castello in una camera...».

Gli "specializzati". Nel settore del turismo familiare vince chi si specializza. Ecco allora i pool di alberghi come gli Italy Family Hotels o come gli ormai classici Familienhotels altoatesini, 24 strutture specializzate che offrono, oltre a confortevoli sistemazioni,

box

E io viaggio da solo: il boom dei baby-turisti tra camp sportivi e settimane "Indiana Jones"

Tre mesi di vacanza loro, tre settimane, al massimo quattro, i genitori. Sta tutto qui, in questo rapporto diseguale, il boom del baby-turismo. Iniziano già dalla terza elementare a viaggiare da soli, i bambini italiani, in barba agli stereotipi che li vogliono tutti «mammoni». Ecco allora che nell'estate 2007 il 60 per cento dei ragazzi al di sotto dei 14, secondo i dati dell'Istat, ha fatto una vacanza senza genitori.
Le proposte, allora, si moltiplicano. Niente a che vedere con le vecchie colonie. Si va dai camp ultra-attrezzati per perfezionarsi in sport classici come il tennis o il calcio ma anche canoa e tiro con l'arco, ai club soggiorno per perfezionare una lingua, fino alle scuole-natura che si vanno diffondendo dalle Alpi agli Appennini.
Ad Asiago, ad esempio, Archeidos propone settimane archeologiche

per ragazzi tra i 7 e i 12 anni, mentre il Centro di archeologia sperimentale di Viterbo ha "inventato" soggiorni "Indiana Jones" per ragazzi dai 12 ai 17 anni in cui in una settimana si visitano necropoli etrusche e si imparano tra l'altro nozioni di "sopravvivenza".

Numerosissime le proposte legate alla natura. In Liguria Legambiente in turni da una settimana offre ai piccoli dai 7 ai 10 anni la possibilità di costruire un erbario o di frequentare laboratori sull'energia solare. Si scende addirittura fino ai 6 anni nei campi estivi organizzati dalla Casa del bosco in collina, nell'Appennino Pavese, che introduce i piccoli ospiti all'artigianato e alla vita a contatto della natura, con tanto di passeggiate serali con lanterne di carta e fiabe intorno al falò.

(A.M.)

anche straordinari programmi di animazione, in grado di coinvolgere l'intera famiglia, oppure 0-6 international e 10 più & meno, che promuove una serie di alberghi, residence e villaggi particolarmente ospitali con i più piccoli. Gli albergatori si consorziano tra loro, come accade a Cesenatico, dove l'Assohotels locale mette a punto pacchetti centrati sulle esigenze della

eventi, percorsi e iniziative estive per le famiglie, così come a Lignano si punta molto sull'animazione dei bambini in spiaggia e di sera.

Famiglie numerose. "Numerose" per gli operatori turistici significa dotate di 2 figli. Già 3 sono un'enormità. E quindi le famiglie con 4, 5 o persino 6 figli non sono nemmeno considerate. Ma quest'anno c'è una novità. Il "responsabile commerciale" dell'Associazione famiglie numerose - cioè colui che si occupa di stringere convenzioni con le aziende a favore degli associati -, Pierluigi Bonvicini, che di figli ne ha 6, dai 3 ai 14 anni, nei giorni della fiera di Modena ha concluso accordi con 8 operatori. «Ci offrono pacchetti scontatissimi, e non come è sempre accaduto finora, a giugno e settembre. Ora anche a luglio e agosto le famiglie numerose potranno avere camere d'albergo contigue o appartamenti confinanti nei residence senza pagare il doppio o il triplo». Per le 5.200 famiglie associate all'Anfm è un gran bel passo avanti.

Igenitori separati. Un'altra esigenza che sta emergendo con prepotenza è quella delle vacanze dei genitori separati con i figli. «Ogni anno la richiesta è in aumento», conferma Roberta Penso, presidente dell'Assohotel di Cervia. E se fino a oggi l'offerta classica era due adulti e due bambini pagano come tre adulti, di fronte alle richieste di padri e madri separati o single bisogna aggiornarsi. «Tendiamo a personalizzare l'offerta, con sconti ad hoc a seconda del periodo», spiega la Penso. Uguale la risposta di Ileana Balzelli, dell'associazione albergatori di Misano Adriatico, che racconta di decine di richieste di papà soli, in arrivo soprattutto attraverso il canale telematico.

Antonella Mariani

box

L'agenzia? Sul web il blog per scegliere l'albergo "giusto"

Mettono in rete consigli ed esperienze attraverso i blog, classificano residence e alberghi in base al menù bambini o all'animazione, alla vicinanza di uno studio pediatrico e alla disponibilità di biciclette con il seggiolino. Sì, perché non è quasi mai solo il prezzo a incoraggiare i genitori di bambini piccoli a scegliere una struttura piuttosto che un'altra. Le giovani coppie con figli valutano anche e soprattutto i servizi offerti e la disponibilità delle attrezzature necessarie per i piccoli.
Ecco spiegato il successo dei portali web specializzati in proposte di vacanza adatti per nuclei familiari. www.bimboinviaggio.it - 60 mila contatti al mese, dichiara la creatrice, Chiara Rosati, presente con uno stand al Children's Tour di Modena - "recensisce" e propone, anche con offerte speciali, una serie di hotel, campeggi, percorsi avventura, parchi e musei di cui si può valutare la "bontà" anche grazie al voto di chi c'è già stato in precedenza. «Rispetto a qualche anno fa, l'attenzione alle famiglie è aumentata, soprattutto sul lato degli sconti riservati ai bambini - continua Chiara Rosati, che prima di buttarsi sul web ha lavorato nel mondo del marketing -. Ma non basta: i genitori chiedono principalmente sicurezza, che vuol dire spazi privi di pericoli, divertimento e sport differenziati per età, e infine aiuto per gestire i più piccoli, dunque bagni, camere e ristoranti attrezzati come a casa propria. Su questo fronte l'Italia ha ancora molta strada da fare». Analoga la funzione di www.bimboinvacanza.it, che offre anche informazioni su temi eterogenei come i congedi parentali e le vacanze sicure, i sostegni alle famiglie previsti dalla Finanziaria 2008 e l'elenco degli outlet e spacci. Infine, www.guidamy.it si è specializzato nella selezione di ristoranti convenzionati per le famiglie «che escono, viaggiano e si divertono».

Paese reale

Rincarì del latte per l'infanzia: a breve un'indagine del Garante. Verrà creato un osservatorio

Partirà a breve un'indagine per capire e verificare l'entità degli aumenti del prezzo del latte per l'infanzia. Lo ha reso noto il ministero dello Sviluppo economico al termine dell'incontro di ieri tra il garante per la sorveglianza dei prezzi, Antonio Liroi, e i rappresentanti della grande distribuzione, Federfarma, Anpi (Associazione nazionale parafarmacie italiane) e Aiipa (Associazione italiana industrie prodotti alimentari). Sarà inoltre creato un Osservatorio, d'intesa con il ministero della Salute. Le due iniziative sono state prese alla luce dell'allarme lanciato dai cittadini, che hanno denunciato aumenti del prezzo del latte artificiale dal 10% al 35%. I pediatri, nel prescrivere un particolare latte per l'infanzia, «devono tener conto delle specifiche esigenze del neonato che hanno di fronte e

non possono o devono farsi condizionare dal fattore prezzo di un prodotto rispetto a un altro». Questa la posizione espressa dal presidente della Federazione italiana dei medici pediatri (Fimp) Giuseppe Mele. Mettere a punto una lista di latte per l'infanzia "equivalenti" rispetto ai latte di marca, attuando lo stesso principio adottato per i farmaci generici, invece, è la proposta avanzata da Federfarma. «Per quanto attiene al latte per l'infanzia - afferma Rossella Miracapillo, responsabile dell'Osservatorio Farmaci e Salute del Movimento Consumatori - bisogna sorvegliare in modo stretto e serrato per evitare le drammatiche speculazioni del passato». L'Osservatorio è una misura «necessaria ma insufficiente se non accompagnata da detrazioni fiscali», ha infine affermato Cittadinanzattiva.

i numeri

Pc e internet nuovo ospite nelle nostre case

46,1%

Quasi una famiglia su due, in Italia, possiede un personal computer e il 35,6% una connessione a internet di qualsiasi tipo (dati Istat, relativi al 2006). Nel 2005 le famiglie che possedevano un pc erano il 43,9% e quelle che avevano una connessione a internet erano il 34,5%. Le famiglie italiane diventano quindi mediamente più "tecnologiche", senza grandi differenze tra Nord, Centro e Sud per quanto riguarda il possesso di un pc: 48% delle famiglie del Nord, 40% delle famiglie del Sud. Molto diversa è invece la situazione per quanto riguarda l'accesso a Internet: il Centro è la zona nella quale si registra il maggior numero di famiglie "connesse", il 39,6%, contro il 29,1% delle famiglie del Sud.

69,7%

La percentuale di famiglie che posseggono un pc aumenta notevolmente se in casa c'è un minore, fino ad arrivare al 69,7%. Se si considera poi che solo il 5,5% delle famiglie anziane possiede un pc, vediamo in prima battuta come il digital divide sia soprattutto una differenza generazionale tra chi è nato quando il personal computer era già nato e chi invece si è fermato alla macchina da scrivere. Il 51,8% delle famiglie con un minore ha l'accesso a internet, contro il 2,8% delle famiglie con più di 65 anni. Una differenza importante e da non sottovalutare, soprattutto quando si considera che l'accesso a servizi e informazioni, anche di carattere socio-sanitario, è sempre più legato ad internet.

80,6

Un'altra differenza fondamentale nel possesso di un pc e di un collegamento ad internet è costituita dal ceto sociale. L'80,6% delle famiglie il cui capofamiglia è dirigente, imprenditore o libero professionista possiede un pc e il 70,2% ha l'accesso a internet, contro il 49,9% di famiglie il cui capofamiglia è un operaio che possiedono un pc e il 33% con accesso a Internet. Indubbiamente la minore scolarizzazione, i costi del pc e soprattutto delle linee a banda larga costituiscono ancora un pesante disincentivo per le famiglie meno agiate e acculturate.

15

In un'indagine Eurostat 2006 sulle famiglie con almeno un componente tra i 16 e i 64 anni che possiedono una connessione a internet da casa l'Italia risulta quindicesima, con il 40% di famiglie utilizzatrici di internet, dopo la Francia (41%) e poco prima della Spagna (39%). I Paesi più evoluti, per quanto riguarda l'utilizzo di internet da casa, sono tipicamente i Paesi settentrionali: l'Olanda guida la classifica con l'80% di famiglie che utilizzano una connessione ad internet, seguita da Danimarca (79%), Svezia (77%) e Lussemburgo (70%). Fanalino di coda, in questa particolare classifica europea, sono Ungheria, Slovacchia e Grecia, con appena il 23% di famiglie con connessione a internet.

Dopo la televisione, quindi, un nuovo "ospite fisso" si affaccia all'interno delle case delle famiglie italiane: il personal computer, e soprattutto la connessione a internet, che "apre" i confini della casa in modo finora sconosciuto; come per la televisione, peraltro, anche verso il computer e internet le famiglie italiane non possono non interrogarsi: "ma questo nuovo ospite, in casa nostra, cosa porterà di buono e di cattivo? E come utilizzarlo e controllarlo per il bene delle nostre relazioni e dei nostri figli?" La partita è solo agli inizi.

Francesco Belletti, direttore Cif (Centro Internazionale Studi Famiglia)

Una firma a scuola per il fisco amico della famiglia

Le associazioni dei genitori, Age e Agesc promuovono per domani una giornata di mobilitazione a sostegno della petizione presentata dal Forum delle associazioni familiari. Colombo (Agesc): siamo un soggetto sociale con diritti che deve essere riconosciuto Guameri (Age): i genitori sono impegnati nella formazione dei propri figli

La battaglia per «un fisco a misura di famiglia» passa anche attraverso la scuola. A sostenere con forza questo passaggio per la petizione, promossa dal Forum delle associazioni familiari, sono le due associazioni cattoliche dei genitori: l'Associazione italiana genitori (Age) e l'Associazione genitori scuole cattoliche (Agesc), che si mobilitano domani per la raccolta delle firme di sostegno in diversi istituti della Penisola.

«Un tema come quello della fiscalità a misura di famiglia – spiega Maria Grazia Colombo, presidente nazionale dell'Agesc – non può non interpellarci come genitori che hanno figli a scuola. Del resto è anche in quest'ambito che svolgiamo la nostra funzione educativa come genitori, come famiglia. E vorrei aggiungere come soggetto sociale detentore di doveri, ma anche di diritti». Insomma la famiglia, non «come risultato della somma di diritti dei suoi componenti», bensì «soggetto politicamente rilevante». E poi «non bisogna dimenticare – aggiunge Davide Guameri, presidente nazionale dell'Age – che le famiglie non si limitano ad allevare i figli, ma si preoccupano della loro educazione».

In questo modo la scuola diventa un luogo in cui esprimere questa soggettività della famiglia, che, rivendica Guameri, «investe nella formazione dei propri figli». Un investimento che, se ben fatto, andrà a vantaggio di tutta la collettività: avere giovani preparati umanamente e professionalmente è un bene per l'intera società. Ma quest'ultima non può non raccogliere «le

box Valori non negoziabili e comportamenti dei politici L'associazione Nuove Onde propone un'analisi

L'associazione Nuove Onde ha preparato un'analisi dettagliata del comportamento (dal punto di vista legislativo) che i rappresentanti dei vari schieramenti politici hanno tenuto nei confronti dei valori non negoziabili: vita umana, famiglia e libertà di educazione. Accanto a tale osservazione (che spazia dagli enti locali fino al Parlamento europeo) l'associazione ha ritenuto importante riflettere sul sistema elettorale e sulle conseguenze effettive che il voto avrà rispetto a tali temi sensibili. Sono stati quindi pro-

posti i possibili scenari su temi come il testamento biologico, le unioni di fatto e la revisione della legge 40. Il tutto è stato affrontato da un punto di vista né partitico né confessionale ma, al contempo, realista e attento alla situazione politica italiana. Per chi volesse prendere visione dell'analisi politica compiuta dall'associazione Nuove Onde e sui futuri scenari legislativi in materia di valori non negoziabili ha la possibilità di scaricare tutto il materiale collegandosi al sito: www.nuoveonde.com.

molte grida d'aiuto che dalle famiglie provengono proprio per l'investimento educativo. Un po' da tutta Italia – racconta il presidente dell'Age – raccogliamo testimonianze di come le famiglie non riescano ad affrontare i costi dei trasporti, dei libri, delle mense e di tutte le spese legate all'istruzione dei figli».

Per questo motivo «la mobilitazione per un fisco a misura di famiglia – sottolinea Maria Grazia Colombo dell'Agesc – non può ignorare anche la scuola», anche perché la stessa Costituzione fissa per le famiglie il diritto-dovere dell'educazione dei figli, come ricorda il testo della petizione. L'obiettivo per la presidente

dell'Agesc «non è meramente rivendicativo da un punto di vista economico. È l'occasione per ribadire quella soggettività e quei diritti che come famiglia anche la Costituzione ci riconosce». Del resto le due associazioni cattoliche da sempre conducono questa lotta all'interno di tutta la scuola italiana (statale e paritaria) e nella società, partecipando alla vita degli organi collegiali, ma anche all'intera vita scolastica. «Parlare di una fiscalità più equa e attenta alla famiglia, raccogliendo firme a sostegno della petizione del Forum – spiega la presidente dell'Agesc – è un'occasione per dare dignità al ruolo della famiglia come soggetto anche dentro la scuola stessa».

La petizione, ricordando che «mantenere ed educare i propri figli, per la famiglia, è oltre che un obbligo morale e naturale, anche un diritto-dovere costituzionale», denuncia che «un fisco ingiusto significa famiglie povere, famiglie che non ce la fanno, figli che non nascono». Proprio per questo il documento elaborato dal Forum chiede «un sistema di deduzioni dal reddito pari al reale costo di mantenimento di ogni soggetto a carico».

Domani, dunque, Age e Agesc raccoglieranno firme a sostegno della petizione, che già è stata al centro della mobilitazione del Forum delle associazioni familiari lo scorso 2 marzo. «Domani e domenica nella nostra sede romana in via Aurelia svolgiamo la nostra assemblea nazionale – spiega Davide Guameri dell'Age – e il fisco a misura di famiglia sarà uno dei temi di riflessione, che inviteremo i nostri associati a portare nei consigli di classe e in tutte le occasioni di incontro che nella scuola sono previste per i genitori». Saranno invece alcuni istituti scolastici paritari, i luoghi in cui l'Agesc raccoglierà le adesioni, già a partire da oggi al Collegio Ballerini di Seregno (Milano), l'Istituto San Paolo delle Suore Angeli a Milano e all'Istituto Sacro Cuore di Casalnuovo (Napoli). Tra le scuole coinvolte l'Istituto San Giuseppe ad Aosta, l'Istituto Fondazione del Sacro Cuore a Cesena, l'Istituto Edoardo Agnelli a Torino, l'Istituto San Vincenzo e la scuola Regina Mundi a Milano, l'Istituto Sacro Cuore a Catania, l'Istituto Virginia Centurioni Bracelli a Roma, l'Istituto Margherita a Bari, l'Istituto Tavelli a Ravenna, e l'Istituto Sacro Cuore a Pesaro.

Enrico Lenzi

Lettere la questione

Autonomi, maternità di serie B

Il trattamento per le madri che lavorano in proprio è troppo esiguo e differito nel tempo. Si parla tanto di tutela dei figli e delle famiglie, eppure alle nuove tasse non corrispondono nuovi servizi

Egregio Direttore, si parla tanto di tutela della maternità, ma nessuno spezza una lancia a favore delle lavoratrici autonome, forse perché è di moda nominare gli autonomi solo quando si parla di evasione fiscale. Mi permetta di fare dei raffronti: le lavoratrici dipendenti hanno diritto a cinque mesi di astensione obbligatoria retribuita dall'Inps con l'80% della retribuzione, e ad altri sei mesi di astensione facoltativa retribuita dall'Inps col 30% della retribuzione. Nel caso il ginecologo intraveda una qualche difficoltà per la mamma o per il nascituro, c'è la possibilità di fruire di un periodo di astensione retribuita anticipata. Alla ripresa del lavoro, ci sono permessi per l'allattamento e possono essere utilizzati i "congedi parentali" per ogni necessità del bambino.

Molto inferiore è la tutela delle lavoratrici autonome: ho visto ambulanti lavorare al freddo e sotto la pioggia fino al giorno prima del parto, titolari di studi professionali rimanere al lavoro fino all'ultimo minuto; ho visto commercianti tornare in ospedale perché si sono riaperti i punti di sutura a causa del rientro forzato e obbligato al lavoro; ho visto bambini di pochi giorni collocati nel retrototote, perché le mamme non sanno in che altro modo accudirli. So la risposta dei nostri governanti: l'Inps riconosce alle lavoratrici autonome cinque mensilità proprio per consentire loro di

dedicarsi alla prole. È vero, l'Inps riconosce ben 28 euro giornalieri (escluse domeniche e festività infrasettimanali) per cinque mesi alle lavoratrici autonome, ma per averne diritto bisogna dimostrare di essere in regola coi contributi pregressi e di aver pagato i contributi per i cinque mesi in questione.

Ipoteizziamo il caso di un bambino che nasca a fine aprile: i mesi indennizzabili sono i cinque da marzo a luglio; poiché i contributi del trimestre luglio-settembre si pagano il 16 novembre, la lavoratrice autonoma potrà avanzare le sue richieste economiche solo dopo tale data, con la speranza di poter ricevere l'indennità a gennaio dell'anno successivo. E nel frattempo? Da marzo a luglio non ha visto un euro; e se le sue condizioni non le hanno consentito di lavorare e non c'è alle spalle una famiglia che la aiuti, come ha vissuto l'autonoma? Aggiungiamo che nel frattempo avrà rischiato di perdere parte della clientela, che magari si sarà rivolta altrove...

È così che lo Stato tutela la maternità? Non crede anche Lei che uno Stato che voglia realmente definirsi socialmente avanzato debba finalmente occuparsi anche delle mamme e dei figli di serie B concedendo loro quei diritti civili e sociali che sono forse più urgenti della ricerca di nuove tasse?

Norberto Ferretti, Genova

◆ Nove figli, tutto quello che la famiglia insegna

Leggendo il giornale ho notato l'invito che avete fatto a quanti vogliono contribuire alla costruzione di una "coscienza" che metta al centro della vita sociale la famiglia. In questo senso vorrei dare un mio piccolo contributo sperando che ciò, possa in qualche modo, aiutare. Mi chiamo Enrico ho 55 anni e sono felicemente sposato da 25 anni con Patrizia che di anni ne ha 47 e abbiamo 9 figli. Attualmente sono disoccupato in mobilità e mia moglie è casalinga; nonostante l'attuale precarietà economica, volevo testimoniare come è meraviglioso avere una famiglia, specie se numerosa. I nostri figli, tra i 4 e i 23 anni, sono veramente un dono di Dio, io e mia moglie spesso ci ritroviamo a contemplare attraverso di loro la sapienza di Dio, anche se (come tutti i figli) danno problemi, ti tolgono molto tempo libero. Quello che si riceve è senza dubbio molto di più di quello che si dà, attraverso la famiglia numerosa, si sperimenta tangibilmente la provvidenza di Dio, questo lo vediamo chiaramente, perché nonostante le difficoltà il Signore non permette che ci manchi nulla, e anche nelle situazioni che sembrano senza via di uscita, alla fine si apre sempre una strada. E pensare che quando ci siamo sposati non volevamo più di 2 figli, invece poi attraverso un cammino di fede nella chiesa, il Signore piano piano ha distrutto l'egoismo che sotto questo aspetto ci impediva di donare la vita. Per accogliere i figli non è necessario avere delle capacità particolari o delle caratteristiche speciali, basta non guardare troppo a se stessi ma confidare nell'amore e nella provvidenza di Dio che non abbandona mai quelli che un pochino ma proprio pochino si fidano di Lui.

Comunque ciò non significa che bisogna rinunciare a combattere per avere una società che valorizzi, promuova e protegga la famiglia. In un'Europa che si sta allontanando dal cristianesimo e che sta distruggendo la famiglia i frutti di certe politiche sociali hanno portato a vivere in solitudine centinaia di migliaia di persone, milioni di persone vivono fondamentalmente terrorizzate dalla paura del futuro, gente che non sopporta la vecchiaia, la malattia, la sofferenza, e per questo ci sono moltissimi suicidi in particolare di giovani (di questo fenomeno gravissimo che mette in luce la crisi profonda della nostra società nessuno ne parla). Dove resiste ancora la famiglia (specialmente quella fondata sul matrimonio cristiano) queste realtà sono molto meno presenti. La vita di relazione in seno alla famiglia costituisce il fondamento della libertà, della sicurezza, della fraternità nell'ambito della società. Nella famiglia fin dall'infanzia, si possono apprendere i valori morali, si può cominciare ad onorare Dio e a far buon uso della libertà. La vita di famiglia è una iniziazione alla vita nella società. La stragrande maggioranza dei nostri politici, anche se si professano di area cattolica, purtroppo non hanno minimamente una cultura della famiglia e al di là dei proclami elettorali, finora non hanno mai fatto nulla di veramente incisivo. Speriamo che in questa prossima legislatura si smuova qualcosa di concreto.

Volevo concludere dicendo che solo un cambiamento radicale di rotta potrà salvare questa nostra Italia dalla deriva, e questa sterzata passa proprio per la famiglia. Noi siamo felici con i nostri 9 figli e ringraziamo la chiesa che ci ha aperto gli occhi.

Enrico Di Girolamo

L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della famiglia è per venerdì 11 aprile

Le vostre opinioni e la realtà delle famiglie, la denuncia di quanto spesso sia difficile "fare famiglia" in Italia, ma anche come sia meraviglioso crescere insieme, quanto questo particolare ambito affettivo ed educativo sia insostituibile. Su questa pagina vorremmo rispecchiare la realtà e farvi rispecchiare. Aspettiamo i vostri contributi



Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "efamiglia":
email famiglia@avvenire.it
fax 02.6780570

appuntamento

◆ Acquaviva delle Fonti fino al 15 aprile

L'ospedale Miulli di Acquaviva delle Fonti (Ba) ha autorizzato la raccolta firme sulla petizione sul fisco, fino al 15 aprile nei locali della struttura sanitaria.

◆ Castiglione del Lago (PG) 4 aprile

Parleranno sul tema della proposta di legge regionale popolare per la famiglia e sulla petizione nazionale sul fisco a misura di famiglia oltre a presentare la festa delle famiglie Simone Pillon, presidente del Forum delle famiglie dell'Umbria, e Alberto Merini, responsabile Ufficio pastorale familiare diocesano di Perugia. Parrocchia S.M. Maddalena, ore 21.

◆ Gambiaro di Mira (VE) 4 aprile

La parrocchia del centro veneto ospita un incontro con il presidente del forum provinciale di Venezia, Maurizio Colangelo sul tema della petizione sul fisco e famiglia. Ore 20,30.

◆ Erba, 4 aprile

Il Comune di Erba e il Forum comasco propongono l'incontro sul tema "Fare famiglia, rimanere famiglia: compiti risorse e difficoltà delle famiglie giovani". Relatore: Francesco Belletti, sociologo e Direttore del Cisf. Ore 21.

◆ Roma, 5 aprile

La Conferenza episcopale laziale organizza il II Convegno regionale in pastorale della famiglia sul tema "Dalla famiglia un patto per l'educazione". Interviene il card. Ruini, mons. Moretti, Paolo Crepet, Claudio Gentili, Stefano Sancondi, Edio Costantini e Davide Guameri. Divino Amore, ore 9,30-18.

◆ Molfetta, 6 aprile

Presentazione della Petizione per un fisco a misura di famiglia. Interverranno: Ludovica Carli, presidente Forum delle associazioni familiari della Puglia, Maria Laura Basso, vice-presidente Forum delle associazioni familiari della Puglia e vice-presidente nazionale Giuristi cattolici. Aula magna Seminario vescovile, ore 20.

◆ Perugia, 7 aprile

Presentazione dei 20 candidati alle politiche che hanno aderito al manifesto politico del Forum. Centro congressi Capitini, ore 21.

◆ Terni, 8 aprile

Presentazione dei candidati ternani alle politiche che hanno aderito al manifesto del Forum. Hotel Garden, ore 17.